

ABBONAMENTO

Per tutti i giorni tranne le Domeniche Udine e domicilio e nel Regno Anno L. 18 Semestre L. 8 Trimestre L. 4

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comitali, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti Cent. 25 per linea. In quarta pagina 10 Per più inserzioni presidi da convenirsi. Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-douco e presso i principali tipografi. Un numero arretrato Costantini 15. Conto corrente con la Posta.

L'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'intervento europeo

Scrivono da Londra, 20 aprile: «Di tutte le Potenze quella più profondamente interessata nella gravissima questione che si agita ora fra la Spagna e gli Stati Uniti, è l'Inghilterra. E gli interessi che collegano la prima potenza navale del mondo con la questione spagnolo-americana, sono molteplici: sono di natura politica, economica ed idealista.

La vastità del commercio inglese, e sopra tutto il fatto che l'Inghilterra, sia per l'importazione delle materie prime di alcune sue industrie e dei generi alimentari, sia per la esportazione dei propri prodotti industriali, dipende in grandissima parte dal mercato americano, spiega subito la natura degli interessi economici inglesi nella questione odierna.

Scoppiando la guerra, in quale misura il commercio inglese d'importazione e di esportazione ne potrà soffrire? Ecco una grave interrogazione, una questione penosa che in questi giorni tiene preoccupata ed agitata la City. Vi sono però di quelli che vedono le cose da un punto di vista diverso, e credono che il movimento dei trasporti marittimi, inglesi, si avvantaggerà della paralisi di cui la guerra colpirebbe la flotta mercantile americana.

Gli interessi politici dell'impero inglese sono un po' separati per tutto il mondo, ed ogni lieve mutamento nelle condizioni dell'equilibrio attuale è risentito dall'Inghilterra immensamente più che da qualunque altra Potenza. Ora, la questione spagnolo-americana contiene lo stesso elemento, che qualora diventasse fatto, avrebbero, una grande influenza sulla vita politica inglese.

È possibile insomma che, nella guerra colle Spagna, gli Stati Uniti, essendo finalmente, e per non più ritirarsi, dalla loro tradizionale riserva nel spazio, e diventando un fattore importante, di primo ordine, nel campo della politica internazionale. Ed è possibile, ed anzi più probabile, che, scoppiando la Spagna, la giovane potenza americana s'impadronisca delle numerose stazioni navali di cui la Spagna dispone ora presso le coste europee, nell'Atlantico e nel Pacifico.

Gli Stati Uniti infatti negli ultimi anni hanno sempre più allargato la propria sfera d'influenza; ma, la marina americana, come ha capito benissimo l'imperatore di Germania, si trae dietro la marina da guerra.

Ecco, dunque un nuovo concorrente che, entra nel campo, contro l'antica prepotenza marittima inglese; e l'In-

ghilterra, già spaventata della rapidità con cui la Russia, la Germania, la Francia e il Giappone hanno cominciato a sviluppare la loro potenza navale, non può a meno di preoccuparsi di esso.

Infine, l'Inghilterra è interessata da un altro punto di vista, prettamente idealistico; dal punto di vista della parentela di razza. Negli ultimi anni, e più specialmente negli ultimi giorni, di fronte alla crescente potenza delle razze anglo-sassoni, non sono mancati quelli che hanno ricordato a noi l'antico sogno di una unione latina.

Ma, ahimè! la parentela delle razze latine risale a tempi ormai troppo lontani, e troppo cose sono passate fra noi in tanti secoli perchè essa possa essere un potente fattore nella politica nostra.

La parentela invece fra l'Inghilterra e l'America è di data recente, e non esiste che le correnti d'emigrazione irlandese, tedesca, italiana, austriaca e russa, abbando negli ultimi cinquant'anni modificata profondamente la razza americana, rimane sempre la comunità della lingua e del tipo di civiltà, che giustificano l'uso che fanno inglesi ed americani della parola «inglesi» quando parlano gli uni degli altri.

Com'è il vede, la situazione morale e materiale dell'Inghilterra nella questione internazionale del momento, è assai complessa e difficile a delimitare.

Varie correnti d'interessi — politici, economici, di razza — hanno sull'opinione pubblica inglese influenza varie parzialmente contraddittorie.

Gli interessi materiali sono forse, nel complesso, più costosi ostili alla grande rivale d'oltre l'Atlantico; ed il superbo imperialismo inglese è diffidente, geloso e preoccupato del futuro. Ma d'altra parte, sotto la pressione della crescente ostilità del Continente, il sentimento pan-anglo-sassone è andato in questi ultimi anni guadagnando terreno. E siccome, col senso di isolamento di fronte al Continente — che l'opinione pubblica inglese prova da due o tre anni a questa parte — sarebbe pericoloso sollevare nuove ostilità di là dell'Atlantico, così credo di poter affermare, che nel complesso, il pubblico inglese si sente spinto a favorire gli Stati Uniti.

Il che non significa però che l'Inghilterra aiuti, sia pure indirettamente, questi, contro la Spagna; e gli Stati Uniti del resto non lo domandano.

La potenza americana desidera semplicemente che, per ora, l'Inghilterra si mantenga neutrale; ma in caso che le altre Potenze europee meditatesero un intervento, l'Inghilterra dovrebbe, per non attrarsi sul capo l'odio implacabile dei cugini d'oltremare, opporsi ed imporre ad essi la neutralità. Ed io credo

che, non ostante la difficoltà ed i pericoli di questa missione, l'Inghilterra, penserosa del futuro, la compirebbe».

PROVINCIA (Di qua e di là del Judri)

Conferenze. Conferenza zootecnica che si tennero ieri a S. Maria la Loggia per cura del Circolo agricolo di Palmanova, e oggi a si tengono Remanzano per cura del Comitato agrario di Cividale. Tutte a spese dell'Associazione agraria friulana.

Ieri a cura del sindaco di Sacile si tenne una conferenza sulla piscicoltura di acqua dolce.

Continuano ad esser tenute conferenze agrarie ogni domenica a Pagnana a cura e spese del Legato Pecci.

Ad esempio. La Venezia agricola contiene, nel suo ultimo numero, un articolo sull'istruzione agraria nella scuola.

In esso il Comune di Cividale è citato a modello, e si fanno molti elogi al dott. Domenico Rubini, che in una seduta dello scorso anno propugnò saldamente, in seno a quel Consiglio comunale, tale insegnamento.

Per la cultura delle barbabietole da zucchero in Friuli. Scrivono da Orsenigo di Zoppola all'Amico del contadino, che il signor Achille Zanini, il quale s'interessa assai al problema dell'indroduzione delle barbabietole da zucchero in Friuli, si è messo in relazione col signor. Marzani della ditta E. Marzani e Comp. di Rieti, ed ha ottenuta una certa quantità di seme di tale radice, che intende distribuire tra i proprietari del Distretto di S. Vito, nell'intento di promuovere colture sperimentali della preziosa pianta.

I prodotti potranno essere esaminati nella fabbrica di zucchero recentemente attuata a Legnago e sperarsi offrire nuove prove della convenienza di questa coltura fra noi.

Oggi i proprietari del Distretto di S. Vito faranno buon viso a questa lodevole iniziativa del signor Zanini, aderendo ad assumere la coltura sperimentale, sopra superficie limitata, della barbabietola da zucchero, pianta che, qualora potesse essere introdotta in Friuli, rappresenterebbe una larga fonte di ricchezza per il nostro paese.

A proposito di fabbriche di zucchero indigene, leggiamo nel «Sole»:

«Si assicura che tutto è ormai stabilito per l'impianto in Farma di una fabbrica per l'estrazione dello zucchero dalla barbabietola.

Chi assume siffatta impresa, è la Società ligure-lombarda per la raffinazione dello zucchero, nell'intento di procurarsi in paese la materia prima alla sua industria; essa ha già impiantato nell'Italia superiore e centrale varie altre siffatte fabbriche.

Affinchè la coltivazione della barbabietola e dell'annessa industria estrattiva diventi un fatto compiuto, non si attende più altro che il concorso intelligente e volenteroso dei proprietari, i quali saranno chiamati ad impegnarsi di coltivare i tuberi per un tempo determinato e alle condizioni richieste, affinché, e l'agricoltura e l'industria, si altrettanto collegate, prosperino e siano largamente remunerative».

Il suicidio di un cieco. Virgilio Corva da Sazile e domiciliato a Genova, d'anni 35, ammogliato con figlio, da qualche tempo era stato colpito da cecità e da paralisi. L'infelice, ridotto allo stremo delle sue risorse e tormentato dalle infermità si uccise, lanciandosi dalla finestra del suo appartamento.

Patriota a rovescio. Certo Giuseppe Longaroli, fasciano, da Palmanova, a Trieste in un'osteria insolito e percosse due avventori perchè avevano gridato viva l'Italia! e in Tribunale, dove quei due furono chiamati a rispondere di grida sediziose, sostenne l'accusa, per modo che uno degli imputati fu condannato a 10 e l'altro ad 8 giorni di arresto.

Se ne danno degli strali bricconi a questo mondo! Questo Longaroli, per esempio, è del numero.

Per pubblica violenza. Luigi Strascalin, di 20 anni, da San Pietro al Natosco, proprietaria di una cucina economica a Trieste, sedeva venerdì scorso sul banco degli accusati d'innanzi al Tribunale di quella città, per rispondere del crimine di pubblica violenza e della contravvenzione di offesa alle guardie.

La sera del 19 marzo di quest'anno, nel suo locale, mentre Giuseppe Dei Neri guardia di p. s. arrestava Francesco Andreassi, per eccessi di cui si era reso colpevole, lo afferrò per il petto in modo da strappargli del bottoni, e facendo un gesto triviale, gli disse: — Quanto per le guardie!

Così l'accusa.

Ella sostenne di essere innocente, negando in modo assoluto il fatto addebitato e dicendo che semplicemente aveva messo la mano sul petto alla guardia per calmarla. La guardia però sostenne l'accusa in tutto il suo tenore, e i giudici condannarono la Strascalin a 6 settimane di carcere.

Il fatto più brillante fu tuttavia contro quel di Rindemara. Erano 1000 fuochi nemici contro 80; a mezzogiorno, dopo aver combattuto tutta la mattina, l'esito era ancora incerto e si faceva un po' di tregua, quando ecco, dalle roccie di Rignotto, elevantesi a picco sulle posizioni nemiche, rovesciarsi una vera valanga di alberi, terra e macigni.

Come gli esiliati svizzeri a Morgarten, i bravi comiziati erano giunti in tempo. Infelicitati i nemici superstiti, rinnovano l'attacco con l'energia della disperazione, ma in breve altro loro non resta che riattivare le fiamme del fucile d'indio e far scomparire in esso le tracce della loro sconfitta. Si narra, e purtroppo è credibile, ripensando a tanti altri orrori da essi perpetrati; si narra che nel combattimento rimanesse ferito il loro capitano, e che anch'esso, ancora vivo; lo gettassero nelle fiamme!

Mu, purtroppo, anche questo trionfo doveva essere effimero. Sia che gli austriaci si tenessero ad avere aperta la via del Tirolo, sia che non volessero assiegarsi all'assedio di Treviso con quel nemico alle spalle che credevano assai forte e ingrossato dai piemontesi, fatto è che i loro assalti si fanno sempre più frequenti e continuamente si combatte; fiamme d'incendio salgono da ogni parte; interi villaggi vengono devastati; a volte una dozzina di volontari respingeva numerosi drappelli nemici; ognuna di quelle battaglie vede barbare ed eroismi che non si conosceranno mai, e Calvi compariva da ogni parte. «E dove non era colla persona — dice il Ronzon — egli era coll'anima». Povero Cadore! Era affluito, era eplo, gli facevano difetto le armi ed il pane,

Gita di goriziani a Cividale. Scrivono da Gorizia al Piccolo di Trieste: «La Direzione del nostro Gabinetto con ottimo pensiero vuole offrire a quanto pare una gita ai suoi soci e così festeggiare l'allegria del calendario. Ancora nulla è deciso, ma si preparerebbe, a quanto pare, una gita a Cividale».

Il Corriere di Gorizia alla sua volta scrive: «L'onor. Direzione del Gabinetto di lettura sta allestendo per i suoi soci una gita a Cividale, da intraprendere domenica 1 maggio. Ecco una entrata in attività che incontrerà certamente tutto l'aggradimento».

Don Giuseppe in grave pericolo. L'ultimo treno della tramvia Udine-San Daniele, che arriva a Udine alle ore 7.5 pom., era giunto giovedì sera a Martignacco e qui attendeva la coincidenza di quello proveniente da Udine.

Quanto questo treno, l'altro si mise in moto.

Da treno di Udine era sceso don Giuseppe Comelli cappellano di Moruzzo, e dall'altro treno scesero i due signori che dovevano percorrere il treno diretto a Udine, inoltrando e cadde lungo e disteso attraverso le rotaie. Il treno era già in moto e la macchina si trovava a due metri appena dal caduto, quando, il macchinista che lo guidava, Savi Carlo, avvistato del caso, prontamente diede il contravvapore arrestando il treno e scongiurando così una gravissima disgrazia.

Il cappellano don Comelli poté quindi rialzarsi, non avendo fatto nella caduta alcun male, e proseguire il cammino alla volta di Moruzzo.

Nell'indomani spediva una affettuosa lettera di riconoscenza al bravo macchinista, che colla sua prontezza l'aveva salvato da certa morte.

Congratulazioni a don Giuseppe per lo scampato pericolo, la cui narrazione meriterà un posto nel prossimo Stralio.

UDINE (La Città e il Comune)

Contro gli operai italiani?

Telegrafano da Vienna 24: «Il ministro delle ferrovie ha diretto a tutto le Società ferroviarie private l'invito di servirsi, come lo fanno le ferrovie dello Stato, per lavori ferroviari, a preferenza, d'operai indigeni. A quanto sembra, questa misura è diretta contro gli operai italiani».

oppure rimaneva saldo come le simboliche torri del suo stemma!

Ma il 2 giugno fu la tristissima delle giornate. Le minacce maggiori erano ormai dalla parte della Carnia. Qui i Forzez impariti, rifiutano di difendere più oltre il passo della Morte, che come un'avanguardia di quello della Mauria; quei Forzez che fino allora si erano comportati da valorosi sotto il comando di G. B. Marconi, obbligarono il piccolo drappello cadornico a ritirarsi, e quando il Calvi giunge con rinforzi, trova il passo ormai occupato dal nemico. Così tutto era fatto davvero orramai!

Invano il Calvi fece un ultimo tentativo di resistenza in cima Mauria; i nemici irrompevano da tutte le parti ed egli fu costretto a ritirarsi per evitare l'infelice sacrificio di tante vite che su altri campi avrebbero potuto portare l'indomita loro energia e il loro amore tenace.

Ed egli ridicesse mestamente verso Pleve — e pareva invocato di 10 anni nell'amarezza della delusione — ma salutato dovunque dalle orazioni affettuose di quei montanari, che, pur nel momento della evasione, ossa, piuttosto unica che rara, rendevano piena giustizia al merito dei loro capi.

La sera del 4 giugno il Calvi ordinava ai presidi di mettersi in salvo sui monti; i corpi franchi furono sciolti dal giramento di fedeltà; il Comitato si dimetteva al grido di evviva C. Ai bordi evviva Goltio e gli antichi dominatori si avanzavano intanto nei villaggi deserti e muti come al passaggio di un carro funebre in tempo di epidemia».

APPENDICE DEL FRIULI (4)

PROF. RINA LARICE

ALLE FALDE DELL'ANTRILAO

durante l'epoca del risorgimento nazionale

Ed eccoli all'opera i cadornici. Per una vinta d'amore, quei montanari hanno saputo immaginare la guerra di montagna — riconferma il maggiore Morano — quella parte moderna, insegna e conigli; per l'amore del loro paese a cui sono attaccati con legami vitali come porte loro piante che macchiano di nostalgia trasportate altrove, quegli alpini, quei miti e leggi, così onesti e generosi, hanno imperato l'odio, la volontà della vendetta e del sangue!

Recoli, dunque, con perplessità ed anima raro sangue i punti opportuni alla difesa, fra le gole, sulle vie dominate da rocce scoscese simili a parapetti, colpitoli, ai stretti guati, fiancheggiati da precipizi, e qui sbarra i passaggi, sopra, sotto le strade collocano mine, sul ciglio delle roccie formano le batterie di Sasovio; i vecchi, le donne, i fanciulli, cooperano all'opera e l'acqua bisogna. E finalmente i nemici si avanzano, ingrossati di quei preparativi, la mente piena di fossi, progetti contro i villaggi, che sperano di trovare indifesi, contro quei valorosi montanari che sperano una buona volta di cogliere alle sprovviste.

Ad un tratto — ed essi non hanno neppure il tempo di rendersene ragione — il terreno manca loro sotto i piedi, sopra le teste, pare che precipitino le montagne; sono le mine che scoppiano, le batterie di sassi che precipitano fra le scariole dei fucili e il rombo del cannone; è un fragore indescrivibile, è una scossa d'una fragorosa grandine. L'anima stessa dei difensori rimane sospesa e scovolta, mentre i nemici o trovano morte o sepoltura sotto «la grava morta» o precipitati nel torrente sottostante vengono trasportati vago Belluno, dove si dirà d'aver visto giungere colla Piave, anziché la solita menada di legname, una menada di croati.

Così combattono i cadornici a Termino a Rivaigo e di nuovo nell'Oltrechiusa e al passo della Mauria, non sempre però con uguale fortuna, giacchè, nell'ansia dell'attesa, il segnale viene dato talora fuor di tempo, e allora la valanga precipita senza riuscire che a mettere in fuga il nemico. L'ingegnere Paladino, che aveva magnificamente diretto questa specie di fortificazione nella giornata di Rivaigo, fu proclamato dai suoi «duca di Rivaigo», e non sempre forse tali titoli furono più meritati!

Ma, gli austriaci di fronte ai loro insuccessi, aspirano purtroppo all'errore degli attacchi e tentano fin allora, e per aver mezzo d'impiegare efficacemente una maggiore quantità di truppe, e costringere i cadornici a suddividere i loro mezzi di difesa, combinarsi più attacchi contemporanei.

Era il giorno 23 di quel terribile maggio in cui non si erano colte che le «rose rosse» costate dal posteggiato magiaro. Le forze del Nugent

si erano già ricongiunte al Radetzky; il Friuli era rimasto al corpo di riserva; della operazione contro il Cadore aveva preso il comando il generale Stürmer, che il 25 maggio emanava da Belluno questo proclama:

«Sono nel caso di assalirvi da ogni parte con forze formidabili e di far piombare su di voi gli orrori della guerra. Ma vorrei risparmiarveli. Deponete le armi. Ritornate alle vostre occupazioni. Vi offro in nome di S. M. l'imperatore, vostro re costituzionale, pace e perdono».

Ma i cadornici eran degni nepoti di quelli che avevano risposto nel 500 a coloro che li addeavano a darsi all'impero:

«Dite al vostro signore che tramati prima le nostre Alpi e allora potremo esser tedeschi, ma fino a quando le nostre acque bagnaranno la pianura italiana, e verseranno in mare italiano, noi saremo italiani».

Nella persona la blandizia su quelle nature gentili, che non imparò lotta impegnata le sgomenta, perchè sono abituate alle grandi ire degli elementi. Gli abitanti di Zoldo rispondono combattendo il 27 maggio; il 28 maggio a tutti i passi del Cadore erano austriaci; ventimila baionette stringevano d'intorno il paese come un cerchio di ferro. (Ronzon). Eppure, macché la intraprese e saliente disposizione del Calvi e la accorazione intelligente e volenterosa del Comitato e del popolo, nuovi allori furono mistati.

Intanti più formidabilmente attaccati furono quattro: Prà del Bosco, Rivaigo, la chiesa di Venà e Rindemara, ed i nemici furono respinti su tutta la linea.

IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL QUARANTOTTO.

Non si potrà dire che la cerimonia di ieri abbia avuto il carattere delle cerimonie ufficiali, più o meno fredde, più o meno artificialmente riscaldate; poiché vi fu generale e spontaneo concorso di popolo, generale e sentito entusiasmo.

Un'altra nota caratteristica rendeva più bella e significativa la commemorazione di ieri: vogliamo dire la nota irredentista, i numerosissimi fratelli nostri venuti da Trieste, da Gorizia, dai vari paesi italiani d'oltre confine, e che si vedevano girare per la città e prendere viva parte alla patriottica solennità; gli veniva a Trento e Trieste che esultavano in più luoghi; quell'abbronzato vessillo sormontato dalla trinitaria alabarda, che notavasi nel corteo; i cartellini tricolori che scesero con lento volo dalla casa Muratti, dal palazzo Municipale e dalla torre dell'orologio, e che recavano gli avvisi di Udine ai fratelli ancora sdegnati dalla madre; il brindisi del Sindaco al banchoetto dei Veterani; l'inno di San Giusto suonato e risonante; devono marcatissima quella nota irredentista che formò una delle caratteristiche della cerimonia di ieri.

La quale — diciamo subito — rivale degna del patriottismo friulano; degna degli avvenimenti memorandi che seguirono dopo vent'anni rievocati ad omaggio dei magnanimi che vi ebbero parte e ad ammaestramento dei presenti e venturi; commovente nella sua grandiosità solenne.

Formazione e partenza del corteo.

La mattina nelle prime ore era stata piogginosa, e le detonazioni dei mortai che annunciavano la festa si spandevano rischeggiano nell'aria umida e greve, promettitrice di abbondante pioggia nella giornata. Il preludio non era dunque lieto.

Ma, più tardi, le nubi cominciarono a squarciarsi e diradarsi, lasciando vedere qua e là qualche lembo d'azzurro; e il sole comparve a rendere più vivace ed caldo reggio il tricolore delle bandiere che sventolavano a tutte le finestre. Il barometro frattanto saliva lentamente, aumentando i pronostici che si erano dovuti fare qualche ora prima.

Dalle 9 alle 9 e mezza le varie associazioni e rappresentanze con bandiere e musiche attraversavano le vie della città, animatissime e gremite di ogni ordine di cittadini, per recarsi in Giardino Grande, ove dovevano venire ordinate per il corteo.

Ecco le bambine e i bambini dell'«Educatore» e delle scuole elementari, che marciavano marcano il passo, fieri e impetiti, accompagnati dalle maestre e maestri, e recanti piccole bandiere: questa sarà la parte più cara e gentile del corteo, come i Veterani circondati la gloriosa bandiera di Osoppo, ne saranno la parte spica. Ecco il Collegio «Paterno» colla faccenda in testa e il Collegio militarizzato «Aristide Gabelli» pur colla faccenda e i minuscoli soldati col fucile in spalla, molto osservati ed ammirati. Ecco le brave «Bande» di Paderno e di Feletto, che partecipano sempre a tutte le nostre feste patriottiche, quantunque ciò faccia torcere il naso e frullare la lingua dei loro preti; ecco la Banda civica, e la bandiera del Comune, e il Sindaco e la Giunta in forma solenne. Ecco che passano associazioni e rappresentanze della città e della provincia, e bandiere e gonfaloni d'ogni forma e colore; poi ancora rappresentanze, ancora bandiere, autorità, cittadini copiosi, musiche che suonano gli inni patriottici, intonando con lieto fraustone le note delle diverse melodie...

Il Giardino Grande presenta lo spettacolo di una coloratissima tavolozza vivente. Le vie che salgono il colle sono state occupate da una folla variopinta, che spicca sul verde tenore dell'erba, come nei giorni delle corse. Le centinaia di ombrellini spiegati delle signore, danno da lungi l'illusione di strani fiori giganteschi.

Nello spazio fra l'emiciclo e i piedi del colle, si va ordinando il corteo: questa è impresa non facile cui attendono il signor Ermesegildo Novelli, il signor Guido Muratti e i soci della «Ginnastica».

In vicinanza della Pasa pubblica, un gruppo di ufficiali delle varie armi qui di presidio, in alta tenuta, attendono di essere collocati a posto nel corteo per rappresentarvi l'esercito. E' viva l'esercito nostro, signora di virtù e modello di eroismo e di abnegazione!

Nel lungo tratto dalla casa Capellani alla parte opposta verso via Portanuova, si dispone il corteo. Le bandiere, i gonfaloni, gli strumenti musicali, le armi, le piume, i pennacchi, colori e metalli, splendono abbaglianti e scintillano nella gloria del sole: è un quadro meraviglioso, cui fa sfondo il verde Giardino; coi suoi tappeti erbosi smaltati di

bianche margherite, coi suoi platani giganteschi, col suo getto d'acqua che s'innalza come una bianca colonna di fumo lievemente baciata alla sommità dai colori d'iride dal raggio solare che penetra furtivo fra i rami degli alberi che circondano la grande vasca.

Alla dieci precise un colpo del grosso mortajo collocato nel grande cortile del Castello (è un vecchio artigliere di Osoppo che lo spara) dà il segnale della partenza del corteo.

Pochi minuti dopo, le bandiere e i gonfaloni si agitano e si alzano, le musiche e le fanfare intonano gli inni patriottici, e il corteo si muove in bell'ordine.

E sale e sale lentamente dalle due parti il colle che l'austriaco oppressore «di friulano sangue bagnò», e che, mezzo secolo dopo il martirio, vedrà l'apoteosi.

Il corteo si distende poco a poco in tutta la salita serpeggiante. Le prime bandiere sono già entrate nel recinto del Castello e le ultime sono ancora a piedi del colle. E' un immenso nastro variopinto, a strisce bruno e viola, che si svolge lentamente, mentre suonano le musiche, squillano le note acute delle trombe delle fanfare e rimbombano le salve dei mortai. E' uno spettacolo che non potrà essere dimenticato da chi l'ha visto...

Loraine del corteo.

Banda di Feletto. Bambini e bambine dell'Educatore «Scuola e Famiglia» con le maestre e bandiera.

Collegio Convitto «Paterno» con fanfara e bandiera.

Allievi delle Scuole comunali (prima metà) con bandiera, accompagnati dai maestri e maestra.

Collegio Convitto «Aristide Gabelli» con fanfara e bandiera.

Allievi delle Scuole comunali (seconda metà) con bandiera, accompagnati dai maestri e maestra.

Studenti r. Liceo Ginnasio, con bandiera.

Studenti r. Istituto tecnico, con bandiera.

Studenti r. Scuole tecniche, con bandiera.

Istituto Renati.

Banda cittadina.

Corona d'alloro con bacche dorate, da deponersi sul monumento a V. E. portata da 4 studenti.

Bandiera del Forte di Osoppo, 1848, portata dal veterano Angelo Buttigieg, circondata da veterani e precedata e seguita da una scorta d'onore formata da drappelli di reduci dalle patrie battaglie.

Corona d'alloro con bacche dorate, da deponersi sul monumento a Giuseppe Garibaldi, portata da 4 studenti.

Società Reduci e Veterani, con bandiera.

Bandiera abbrunata di Trieste.

Società Tre a segno di Udine, con bandiera.

Bandiera del Comune fra due vigili urbani.

Sindaco e assessori del Comune, preceduti e seguiti da un drappello di pompieri.

R. Prefetto.

Colonnello del Distretto, comandante interinale il presidio.

Colonnello del 28 fanteria.

Colonnello del 12, cavalleria.

Un ufficiale per grado di tutti i corpi del presidio, in grande uniforme.

Presidente del Consiglio Provinciale.

Presidente della Camera di Commercio.

Presidente del Liceo e Istituto.

Direttore Scuole tecniche.

Professori.

Banda di Paderno.

Società operaie di Cividale, Pavia, S. Daniele, Buttrio, Osoppo, Gemona, Latisana, Tarcento, tutte con bandiera.

Società di tiro a segno di Cividale e Gemona, con bandiera.

Società Ginnastica di Udine con bandiera.

Bandiera dei moti del Friuli 1848.

Società reduci patrie battaglie, dell'esercito e dell'armata, di S. Daniele, con bandiera.

Rappresentanza del Collegio Jacopo Stellini di Cividale, composta da 6 convittori ed un istitutore.

Rappresentanti le Scuole tecniche e il Ginnasio di Cividale.

Società tapazzieri, muratori, barbiari, Mazzaucato, fornai, sarti, calzaioli, falegnami di Udine, con bandiera.

Federazione lavoratori del libro, con bandiera.

Consortio filarmico, con bandiera.

Chiudeva il corteo la Società operaia generale di M. S. di Udine, con bandiera.

Nel corteo, assieme alle autorità comunali, si trovava il signor Raffaele Andervolti, figlio del defunto maggiore. La bandiera e gonfaloni erano circa una quarantina.

Per la città.

Dobbiamo restringere quanto possibile — perché lo spazio manca — la cronaca delle inaugurazioni ed itinerario percorso dal corteo.

Sul campanile della Chiesa di S. Maria di Castello viene scoperta una lapide commemorativa dei fuorili nel 1848; le Bande intonano gli inni patriottici. Il corteo scende quindi dalla parte opposta.

Presso l'arco Bollani viene scoperta un'altra lapide al popolano Giacomo Grovich, vittima del piombo austriaco.

Le epigrafi di queste due lapidi le abbiamo pubblicate sabato.

Al suono della marcia reale viene quindi deposta una corona sul monumento a Vittorio Emanuele. La stupenda architettonica piazza è pavesata a festa e gremita di popolo, come le vie tutte che percorrerà il corteo. Tutte le finestre sono occupate da signore.

Prosegue quindi il corteo per le vie Cavour e Cansiani e si reca a deporre una corona sul monumento a Giuseppe Garibaldi. In mezzo ad applausi entusiastici ed evviva a Trento e Trieste, tutta la folla suona l'inno dell'Eroe. Dalle finestre del palazzo Mangilli si gettano cartellini dai colori nazionali con molti patriottici.

Per via Brenari si giunge alla casa Muratti, dove viene scoperta la lapide commemorativa del 23 marzo 1848. Qui il prof. Giovanni Del Puppo pronuncia un discorso, ed è un brano mirabile di poesia patriottica, e la folla immensa lo applaude fino al delirio. Qui pure, dalla casa Muratti, scendono i cartellini tricolori.

Il discorso del prof. Del Puppo.

«Concittadini!»

E' alto onore per me parlare a voi, qui, oggi, ed io vi ringrazio d'avermi reputato degno di questa gentile e cortese accoglienza vostra.

Giova ad è bello, rievocando nel passato, rammentare talvolta le glorie nostre, le nostre creature; orgoglio non sempre misero quelle, questo non sempre sterile insegnamento: ma più giova ed è meglio, nei giorni dello sconforto, del tedio, dell'abbandono, come nei momenti dell'entusiasmo, rievocare, insieme al ricordo dei fatti, la memoria degli uomini, a cui la patria deve quelle glorie, degli uomini che quelle avventure sopportarono con gagliardo animo e sereno, fidati nell'avvenire. (bene).

Non a disturno e lento succedersi d'eventi, figli del caos; non a lagnoso fatalismo, né a blanda speranza collata nella quiete delle paci fittizie, sotto il giogo, sia pur mite, d'estrane signorie; ma al pensiero irrequieto dei grandi, ma all'opra tenace dei forti, ma alle baldanze, alle fedi, alle pugne, debbono i cittadini le patrie libere ed onorate. (Bene! Protungati generali applausi)

Non ancora è vana parola, la patria! Ancora guardano dall'Alpi, come un giorno l'antico lor gente, popoli la cui patria è al di là delle nostre nevi. E ride, sott'essi, il piano verde, e ride il cielo nostro sulle città, cui l'arte dei padri onorava, e sui villaggi biancheggiati fra le messi; e seduce l'incantato miraggio. A voi, capitì d'oltr'Alpi, chiedenti all'Italia nostra il sorriso dell'arte, il sorriso del cielo e i tempi di delle nostre marine, a voi la lieta accoglienza e gentile dei nepoti di Torquato e di Tiziano; ma non a noi la vostra minaccia!

Lo dice in questi giorni tutto un popolo, che sente ancora pulsar nella vena il sangue dei suoi prodi; che ancora rievoca l'Italia negli inni dei suoi padri; che, nella concordia degli intenti, con rito solenne commemora i suoi morti, tra l'ondeggiare delle bandiere e lo sdilare dei cortei; e la gloria passata e i passati dolori scolpisce nei marmi, ammonimento ai venturi, a cui, da quei marmi con severo e dolce imperio, ripete: Ricordate, come noi ricordiamo! (Bene! Protungati generali applausi)

Ondeggiano le bandiere e sfilano i cortei; e rischeggia nell'aria il suono di quegli inni, che accompagnarono i padri alla vittoria o alla morte.

Sia pace all'anima dei padri; sia onore agli avanzi gloriosi delle pugne del patrio riscatto; e intorno alle fronti, cui cingono ormai le chiome canute, rifulgano ancora per molti anni, come aureole sacre, l'affetto nostro, la nostra venerazione! (Bene! Protungati generali applausi)

Ondeggiano le bandiere e sfilano i cortei; e rischeggia nell'aria il suono di quegli inni, che accompagnarono i padri alla vittoria o alla morte.

Sia pace all'anima dei padri; sia onore agli avanzi gloriosi delle pugne del patrio riscatto; e intorno alle fronti, cui cingono ormai le chiome canute, rifulgano ancora per molti anni, come aureole sacre, l'affetto nostro, la nostra venerazione! (Bene! Protungati generali applausi)

Ondeggiano le bandiere e sfilano i cortei; e rischeggia nell'aria il suono di quegli inni, che accompagnarono i padri alla vittoria o alla morte.

Sia pace all'anima dei padri; sia onore agli avanzi gloriosi delle pugne del patrio riscatto; e intorno alle fronti, cui cingono ormai le chiome canute, rifulgano ancora per molti anni, come aureole sacre, l'affetto nostro, la nostra venerazione! (Bene! Protungati generali applausi)

solante d'entusiasmo e di fede: sono lividi polsi e caviglie, su cui i capelli sguarano il marchio doloroso delle lunghe prigioni; sono dolci percosse dalle verghe e dai bastoni; poi sono volti ircoi di popolani misero, come un giorno sulle barricate; e pare che dalle labbra fremanti ancora prorompa il grido della rivolta nel nome santo d'Italia; e sanguinano i petti squarciati dalla mitraglia e dalle brionette. E ancora: sono assie di militi armati in guerra; e balzano, rugginando, le spade sguainate; sono camice rosso tra la polvere e il fumo delle artiglierie; e vi passano correndo ed urlando, ministri di vendette, con un clangore di trombe e un volteggiare di vessilli tricolori, i soldati della libertà. (Vivissimi applausi; tutta questa visione, scolpita sì al vivo e della con grande efficacia oratoria, impressiona sì che tutti pendono dalle labbra dell'oratore)

Ma, al cospetto delle genti nove, rammentanti con nobile gara e seconda i festi gloriosi d'una gloriosa epopea, arretrati nei secoli la sacra falange dei martiri nostri, dei nostri eroi: e l'occhio dell'anima li vede benediciati al popolo, che i questi giorni li ricorda affannoso, e in nomi ne ripete ed incide nel marmo con orgoglio riconoscente. (Caldi applausi, che anche i lontani — fin dove giunge la robusta voce dell'oratore — ripalano)

Ricordiamo! Le lapidi che furono erette in questi giorni in ogni parte d'Italia, furono prima scritte con le lacrime delle madri nostre, col sangue dei nostri padri. (Bene! Protungati generali applausi)

Né la città nostra doveva essere ultima a porgere il suo tributo d'affetto e di gratitudine alla memoria dei suoi morti: a ricordarli con segno indelebile i giorni belli e fieri del nostro Friuli.

Essa vide, per secoli molti, il suolo a cui Giulio Cesare dava il suo nome, calpestato dall'ungula dei cavalli stranieri, nitenti all'invito dei paschi ubertosi delle pianure italiane; per secoli molti nel cozzo dell'armi sui contrastati confori; e assistette, prima e più da presso, al nefando mercato di Campoformido, al ludibrio d'una patria venduta al migliore offerente; poi diede anch'essa i suoi figli all'Italia, sognando, con le cento città, il fulgido sogno e tormentoso, che doveva durare dal Vascello a Villa Glori, e sino a Porta Pia. (Scoppio di applausi calorosi e prolungati)

Alla orata e seconda parola d'un chiaro ed egregio nostro concittadino, il dirsi dei giorni avventurosi, quando riscosse per la prima volta anche fra le nostre mura il grido fanalino: Viva l'Italia! quando il rombo del cannone minacciò la strage a la rovina della città nostra. Allora sublimi nell'eroismo, nel desiderio ardente di libertà, dimentichi persino che ingiuste schermo erano le mura e le torri dei patriarcati all'urto d'un esercito agguerrito, corsero i giovani alle barricate. Erano i petti balzardi! Vomitarono l'incendio e la morte le nare boche, tonanti dagli effetti massicci; dai petti squarciati sfuggiva col sangue la vita dei prodi; ma dall' cuore erompeva il santo alla cara libertà, ma dal labbro la sfida e l'insulto all'odiato nemico.

Anche vi dirà quella parola, come nel dì

23 MARZO 1848
IL RISVEGLIO D'UN POPOLO
QUI
LO STRANIERO OPPRESSORE
ALLA RESSA DEL FRIULI
COSTANZE

Per quelle tante memorie, deh, non sia scartivano l'alba di questo giorno! Com'è sacro per noi, così ne sia sacro il ricordo anche fra i tardi nepoti. Parliano ad essi i nostri marmi il linguaggio degli uomini liberi in libera terra: e ne steno essi vigili custodi, come, per voiger di età e di eventi, steno vigili, intemerati custodi, dell'onore italiano.

A noi gioisca l'anima al pensiero del dovere compiuto; ed esulti rammentando che non è spenta nei cori la fiamma antica, poiché ancora per noi l'ossa dei morti: «fremono amor di patria»

... e i tacuti e le cille.
Manda saluti e lampi...

Il corteo venne poscia a sciogliersi in piazza V. E. passando per le vie Zanon, Valvason, Sarpi e Mercatorocchio.

Al «Mirra».

Alle 2 folla enorme, mai più vista l'uguale, in questo teatro. La gente si piglia posaleo sulle scale che conducono alle logge e al loggione; l'atrio non è meno affollato della platea e delle logge; moltissimi hanno dovuto rimanere in istrada.

Sul palcoscenico hanno preso posto le autorità e rappresentanza colle bandiere. L'aspetto del teatro è imponente.

Il discorso dell'avv. Cav. G. L. Schiavi.

«Concittadini!»

Cinquant'anni or sono, in questi medesimi giorni, ricorrendo le feste Pasquali, un'immensa moltitudine avvolgeva la nostra città. Era scavalto un sogno di libertà; dopo trenta giorni Udine si era data di nuovo vita e schiava. Ai giorni di gioia era successo, il più amaro sconforto: fu quella una Pasqua orribile. Lo ero bambino, eppure me ne restò l'impressione profonda. Più che dalle feste, e dagli apparecchi di difesa, e dagli altri spettacoli animati e vivaci di un popolo in azione; più che dalla notte del bombardamento, e dal tonante del cannone e dalle bombe che ho visto frangere i tetti, e scoppiare qua e là; l'antico mio è stato percosso dal sentimento di universale costernazione del giorno di Pasqua, quando pareva che sulla città il sole si fosse spento, e che una fitta nebbia lo togliasse ogni ragione di vivere e di sperare.

L'oratore prosegue osservando che più delle feste o più degli altri avvenimenti di quei trenta giorni, quel sentimento di dolore universale attesta come la coscienza nazionale avesse preso radice in tutto il popolo. Prima del 1848 erano pochi quelli che si agitavano nel pensiero della riscossa. La stanchezza prodotta dal periodo napoleonico, così agitato da guerre, e chiuso tanto male per l'Italia, aveva lasciato gli italiani disillusi, scoraggiati e scettici. Cominciarono le riforme a mettere in movimento la massa inerte: e la scosse profondamente la rivoluzione liberatrice di Pio IX: «Gran Dio benedite l'Italia!» Fu allora che tutti gli italiani di ogni età, esultarono, e si sentirono figli di una stessa madre, e si conobbero fratelli. Allora penetrò negli animi la fiducia della redenzione d'Italia.

L'oratore accenna rapidamente all'impeto subitaneo del 17 marzo, alle luminarie, alla Guardia Civica, alla sorpresa e allo scoraggiamento delle Autorità straniere. Il più bel momento fu nel 23 marzo, quando i nostri concittadini, con a capo il co. Orazio Dragoni, seppero imporsi alle Autorità civili e militari; e, sfrattando l'Austria, presero nella loro mani il governo della città e della provincia. Ma per troppo non eravamo preparati per una lotta come quella che così si veniva a intraprendere contro un nemico organizzato e potente. Credevamo che al grido di Viva l'Italia! Dio vuole! l'esercito austriaco dovesse rimanere sbaragliato: che uno dei nostri vallesse per la sua fede e per il suo entusiasmo più che molti soldati nemici, costretti a scendere dalla disciplina. Le vicende del mese che corse fra il 23 marzo e il 21 aprile sono narrate nel Numero Unico: l'oratore dice che sarebbe opera superflua l'espone di nuovo. Vuol ricordare tuttavia il concorso dei clero in tutto quel periodo di patriottica operosità: e specialmente del clero più colto, con a capo l'arcivescovo Zeccheria Briotto, il cui ricordo è rimasto offuscato dalla popolare venerazione e la cui effigie sta eretta nel Duomo a testimonianza di tale sentimento. Accenna alla benedizione della bandiera tricolore, avvenuta nel Giardino, ad opera di un sacerdote, fra le acclamazioni popolari. Deplora che oggi fra il clero e la patria non porra quei santi rapporti; e che la disciplina ecclesiastica obblighi il clero minore a non partecipare a questi ricordi patriottici. Pronuncia gravi parole di ammonimento contro chi si addepra a persuadere che il diritto nazionale deva cedere davanti alle pretese della gerarchia ecclesiastica; ed afferma che ove gli italiani dovessero persuadersi che tra la patria e la chiesa vi è incompatibilità, nascerrebbe una catastrofe, il cui esito il porterebbe a scegliere, conservando la Patria e cambiando la Chiesa.

L'oratore torna al suo tema, ricordando le ultime giornate del 20 e 21 aprile. La potenza militare nostra, la impossibilità di difendere seriamente la città, erano evidenti ai capi. Tuttavia si volle resistere, ed all'intimazione fatta dal generale Nugent di arrendersi, si rispose che Udine si sarebbe difesa. Il 20 qualche colpo di cannone venne ad ammonirci che le cose volgevano al serio. Il venerdì santo 21 alle 5 pom. cominciò il bombardamento e continuò fin oltre alle 10. Rispondevano i nostri con due cannoni alle porte di Aquileia e di Grazzano: e con qualche colpo di fucile. Mentre tonava il cannone, la campana maggiore del Duomo suonava a tulli rintocchi; pareva segnare l'agonia della città. Qua e là prendevano fuoco le case: e parecchi cadevano morti e feriti. Alle 10 si fece silenzio: un silenzio nel quale si sentiva la minaccia di un prossimo assalto. Il sabato santo si preannunciava come quello che doveva

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

DUE MILIONI

DI PREMI

IRREVOCABILMENTE

DOMENICA PRIMO MAGGIO verrà inaugurata coll'intervento delle LL. MM. il RE e la REGINA
L'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA IN TORINO 1898.

← Splendidi festeggiamenti — Grandi riduzioni ferroviarie — Facilitazioni di soggiorno →

LOTTERIA CON DUE MILIONI DI PREMI

tutti in contanti esenti da ogni tassa e garantiti da Boni del Tesoro

L'ESTRAZIONE verrà eseguita con un metodo assolutamente nuovo

che ottenne la preferenza del Comitato Esecutivo e l'approvazione da parte di S. E. il Ministro delle Finanze (Decreto 27 luglio 1897).

Mediante questo metodo chiaro, rapido, sicuro e semplicissimo è molto facile vincere un premio importante anche col possesso di un solo biglietto

Non più come nelle precedenti Lotterie, operazioni lunghe, complicate e di difficile controllo, ma chiarezza, rapidità e semplicità assoluta.

Ad ogni Centinaio di biglietti e relativamente ad ogni Centinaio di quinti di biglietto

e assicurato un premio da lire 200,000

100,000 - 50,000 - 25,000 - 15,000 - 10,000 - 5,000 - 1250 - 500 - 250 - 175 - 150 - 140 - 130 e al minimo 125.

Il pagamento dei premi si farà a domicilio dei vincitori in Italia ed all'estero e senza alcuna ritenuta

Prezzo del biglietto intero L. 5 Prezzo del quinto di biglietto L. 1.

Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di unire cent. 15 per le spese d'invio

I biglietti e i quinti di biglietto si vendono in **TORINO** presso il Comitato Esecutivo dell'Esposizione (Sezione Lotteria).

in **GENOVA** presso la Banca **Fratelli Casareto di Francesco**, Via Carlo Felice, N. 10.

In **UDINE** presso il sig. **Giuseppe Conti** cambiò valute, **Lotti e Miani** Piazza Vittorio Emanuele.

Si raccomanda di sollecitare le richieste di biglietti perchè pochi ne rimangono disponibili e quanto prima verrà annunciata la chiusura della vendita.

ERNIOSI volete andar in bicicletta?



Usate il **CINTO «Fin di Secolo»**
del M. Ch. Cav. Uff. **A. FERRARI**
(Regolarmente brevettato).

Senza molle, senza legacci, esercita pressione elastica, locale, perfetta, lasciando completa libertà dei movimenti. Insuperabile per prevenire e per guarire ogni indolenzimento. Il più adatto per donne e giovanetti, nessuno degli inconvenienti dei vecchi Cintii.
Montatura semplice L. 4.75, uso alluminio L. 5.75, vero alluminio L. 7.00.

Inviare cartolina vaglia: Ferrari Cav. Andrea Farmacia già Cassarini, Poggio N. 4 Bologna. Indicando destro o sinistro e misura della circonferenza del corpo, della quale riceveranno il Cinto franco a domicilio.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI



Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.
Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi espedisce nei principali negozi di profumerie e profumieri del Regno e dei principati di Milano Paganini Villani & Comp. — Zini Cortesi & Berni - Perelli, Paradies & Comp.

In Udine trovatisi presso il parrochiano signor **Angelo Gervasutti** in via Mercatovecchio.

All'Ufficio Annunzi del *Friuli* si vende:
Biccolina a lire 1.50 e 2.50 alla bottiglia.

Acqua d'oro a lire 2.50 alla bottiglia.

Acqua Corona a lire 2 alla bottiglia.

Acqua di gelsomino a lire 1.50 alla bottiglia.

Acqua Celeste Africana a lire 4 alla bottiglia.

Cerone americano a lire 4 al pezzo.

Tord-tripe centesimi 50 al pezzo.

Applicazioni A. Longega a lire 3 alla bottiglia.

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI



di fama mondiale
Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

TINTURA EGIZIANA

Da preferirsi a qualunque altra tintura per la sua assoluta innocuità, garantita senza nessuna sostanza velenosa, né corrosiva; preparata con sistemi e sostanze organiche vegetali, la sola che tinga perfettamente e in modo tale che nessuno può accorgersene che si tratti di una tintura; l'acqua che pure spogliando la pelle possa permettersi che le macchie spariscono con una semplice lavatura. — La migliore di quelle si trova ad ogni situazione; la più perfetta e che certo farà cessare l'uso di tutte le altre; infine perchè è veramente la prima preparazione priva di nitrato d'argento, di rame o di piombo, per tali sue progressive virtù, questa tintura è divenuta ormai generale, perchè applicando di già validamente le altre tinture, la maggior parte preparate a base di nitrato.



Scatola grande lire 4 — Piccola lire 2.50

Trovatisi vendibile in Udine presso l'Amministrazione del giornale *Il Friuli*, Via della Prefettura n. 6.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO



Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non si spieghi che nei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'Acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso diventa ormai generale.

Prezzo: alla bottiglia L. 1.50.
Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale *IL FRIULI*, Udine, via della Prefettura n. 6.

La Polvere Rosea

a base di china

per imbiancare i denti

senza distruggere lo smalto

dello Stabilimento farmaceutico O. Casarini di Bologna, rinforza e preserva i denti dalle malattie cui vanno soggetti.

Una scatola cont. 50

Si vende presso l'Amministrazione del giornale *IL FRIULI*.